

– causata questa volta dall’umanità – Gaia si riprenderebbe, ma l’umanità sparirebbe.

Ma senza aspettare di vedere ciò che potrebbe accadere entro pochi decenni, abbiamo già un elenco di “catastrofi naturali” che di naturale hanno ben poco. Molti degli eventi catastrofici sono originati dai meccanismi interni al sistema terrestre (terremoti, tsunami). Ma molti altri originano dalla leggerezza, dalla superficialità, dalla stupidità con cui l’umanità si è mossa finora nei confronti del sistema Terra. L’errore di credere come possibile una “crescita indefinita” ha dato spazio alla forma di ingordigia a cui siamo ormai assuefatti: sembra che qualsiasi cosa abbiamo oggi sia insufficiente e che ne avremo bisogno di una quantità maggiore per il futuro. Costruire altre case, capannoni, strade, ferrovie ad alta velocità, aeroporti o ponti anche quando non ne abbiamo una reale necessità, ha portato a fabbricare anche dove un’ingegneria e una geologia non asservite al profitto dei vari cementificatori avrebbero sconsigliato.

Per fortuna ci sono segnali di un lento ritorno alla ragione. La popolazione più che i politici, più che i boss della finanza, più che i manager, si sta rendendo conto dei gravi limiti e dei pericoli che questo modello di sviluppo ha dentro di sé. È sempre più chiaro a tutti che la “crescita economica” non può essere indefinita. È chiaro che in una situazione locale, nazionale e mondiale di risorse in diminuzione stiamo entrando nell’epoca della decrescita. La quale decrescita potrebbe essere quasi indolore se soltanto le nostre classi dirigenti si mettessero a lavorare per un “atterraggio morbido” nell’unica economia possibile nei prossimi decenni. Ma la strada è dura e lunga: si tratta di realizzare la fine della stupidità. ■

Un partito secondo la Costituzione

MATTEO PRODI

Nella Costituzione Italiana esiste un preciso articolo sui partiti: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49). Credo che la mancata attuazione di queste parole sia il vero problema del nostro paese.

È importante, in prima battuta, notare come siano presenti nel testo due tensioni: quella di entrare in una parte, di aiutare a far crescere una parte; e quella di concorrere a determinare la politica nazionale, cioè l’insieme di scelte che debbono consentire il vero progresso della nazione. Il collante tra queste due tensioni è da ricercare nell’espressione “metodo democratico”, che è il mezzo per la loro collaborazione reciproca per il bene comune del paese.

Non è difficile affermare che questo equilibrio ha fatto sempre molta fatica in Italia (e non solo). Basta ricordare il caso di Girolamo Savonarola:

«è evidente ancor prima della sua morte la sua sconfitta all’interno di un sistema che privilegia, in questi albori della modernità, il potere del principe come il più efficiente nel governo della nuova società complessa: la democrazia manca ancora degli strumenti e delle tecniche di rappresentanza e di organizzazione che possano permettere il governo di ‘molti’. In effetti, a mio avviso, Savonarola viene sconfitto particolarmente proprio dalla creatura a cui egli stesso aveva dato vita: un embrione di partito politico in senso moderno, non più come fazione armata o come raggruppamento di vicinia e di legami familiari e clientelari, come associazione o ‘intelligenza’ segreta, ma come portatore pubblico di un progetto e di un programma collettivo»¹.

¹ P. Prodi, *Profezia vs Utopia*, il Mulino, Bologna 2013, p. 133. Savonarola fu bruciato sul rogo nel 1498.

Non abbiamo in questa sede la possibilità di mostrare quanto i partiti, fino all'entrata in vigore dell'attuale costituzione, siano stati in grado di determinare democraticamente la politica nazionale. È certo che in Italia, per diversi motivi, larghissime componenti della nazione non hanno partecipato, alle elezioni, alle scelte per il bene comune: ad esempio, i cattolici a causa del *non expedit* o non piccole fasce della popolazione meridionale a causa della lontananza dello Stato dai problemi concreti.

Le attese nel 1948. Il loro tradimento

Era, quindi, auspicabile che il nuovo patto repubblicano potesse dare nuovo slancio alla collaborazione tra i vari partiti, come era concretamente avvenuto nell'Assemblea Costituente. Il primo banco di prova furono le elezioni politiche del 1948: si svolsero come manifestazione di uno scontro frontale.

«La Costituzione è scarsamente presente come elemento mobilitante nella campagna elettorale del 18 Aprile 1948: i due schieramenti si richiamano ad una alternativa radicale di civiltà, a due idee incompatibili di democrazia. Il carattere eccezionale atipico e, vorrei dire, non fisiologico, anche se inevitabile, di quelle prime elezioni è tutto qui: non ci si confronta, sulla base di valori condivisi, fissati dalla Costituzione, come nelle democrazie consolidate, per scegliere un programma o una classe di governo; ci si confronta sui valori di fondo, su una scelta di civiltà appunto. La Costituzione, se invocata, è piegata strumentalmente alle esigenze della campagna elettorale delle due parti contrapposte, non offre una base condivisa di valori»².

I motivi che possono avere causato questo scenario sono essenzialmente due: il nostro paese ha deliberatamente evitato un vero processo di riconciliazione, dopo la guerra civile che ha insanguinato l'Italia tra il 1943 e il 1945 e gli strascichi di vendette e uccisioni durati almeno fino al 1948³; e, in secondo luogo, le contrapposizioni internazionali.

«Siamo entrati in pieno nello scenario della guerra fredda: lo scontro politico si configura nei termini di una contrapposizione fra la religione secolare del comunismo e la religione tradizionale degli italiani; fra un partito che diventa Chiesa e una Chiesa

² P. Scoppola, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino 1998, p. 66.

³ Su questo tema cfr. M. Prodi, *Quale pacificazione per l'Italia*, in "Il Margine", 33 (2013), n. 6, pp. 6-11.

che diventa movimento. Il ruolo della Chiesa cattolica che nel periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra si era collocato sul terreno della ricostruzione morale del paese ha assunto un diverso significato: la Chiesa si è legata a un partito, in qualche misura è tornata ad essere partito. Lo statuto politico della religione ha assunto forme meno coerenti con le esigenze di una compiuta democrazia. In questo contesto non vi sono spazi per una unità di popolo intorno alla Costituzione: è perfino dubbio che possa sopravvivere all'aspro conflitto politico che contrappone i partiti che l'hanno appena approvata»⁴.

Eppure proprio i partiti avevano reso possibile la scrittura e l'approvazione della carta del 1948; essi, infatti,

«sono stati gli artefici di questa opera di ridefinizione di una convivenza civile e democratica: il compromesso era la condizione necessaria perché, partendo da premesse culturali e politiche diverse, questa opera potesse compiersi. È un'opera storica legata al ricordo di uomini di grande livello intellettuale e morale»⁵.

Non fu opera facile; solo l'affermazione della centralità della persona umana dei suoi diritti e doveri, che rovesciava il rapporto tra individuo e Stato proposto dal fascismo e superava al tempo stesso l'individualismo della concezione liberale, consentì di trovare il presupposto ideologico necessario per raggiungere la necessaria mediazione tra le varie anime della Costituente⁶. E solo la tragedia della seconda guerra mondiale fornì la spinta verso tale accordo⁷.

I partiti, quindi, sono i primi fautori della Costituzione, ma sono anche (immediatamente) i primi grandi traditori dell'assetto costituzionale. L'articolo 49 del testo entrato in vigore nel 1948 potrebbe aiutare i partiti, anche dell'odierna competizione politica, a fare un costruttivo esame di coscienza sulla loro vita, per valutare profondamente il loro apporto alla politica nazionale. Inoltre, è da sottolineare che il divieto della riorganizzazione del disciolto partito fascista ci autorizza a pensare che possano esistere parti-

⁴ Scoppola, *La Costituzione contesa*, p. 54.

⁵ Scoppola, *La Costituzione contesa*, p. 42.

⁶ Cfr. Scoppola, *La Costituzione contesa*, pp. 43-44.

⁷ Giuseppe Dossetti affermò il 16 settembre 1994: «la Costituzione non è un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato ma è nata ed è stata ispirata – come e più d'altre pochissime costituzioni – da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale» (G. Dossetti, *I valori della Costituzione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1995).

ti non secondo la Costituzione, partiti anticostituzionali. Non è fuori luogo, quindi, domandarsi se tutti coloro che si presentano alle elezioni possono essere considerati interni agli schemi della Costituzione.

Nella Costituzione

L'articolo 49, cui abbiamo più volte fatto riferimento, traduce, per quanto riguarda i partiti, «il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale» (art. 18, comma 1). È molto interessante il fatto che la responsabilità dei singoli e la responsabilità delle associazioni sono, di fatto, coincidenti: alle associazioni è assicurata una sfera di azione pari a quella dell'individuo.

L'articolo 39 si occupa dei sindacati, del pluralismo sindacale, sentito assolutamente necessario dopo la dittatura fascista. Non ci fermiamo su questo aspetto, ma certamente il ruolo dei sindacati in una Repubblica fondata sul lavoro meriterebbe amplissime riflessioni, soprattutto ponendosi la domanda se esiste (ed eventualmente quale sia) la necessità di un rinnovamento molto profondo del ruolo dei sindacati nella definizione delle politiche industriali nazionali e nella partecipazione dei dipendenti alla gestione delle imprese.

Arrivando all'articolo 49, è necessario, innanzitutto, fermarsi sulla finalità con cui possono essere costituiti i partiti: «essi devono concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

L'espressione "politica nazionale", se non ci siamo sbagliati, ricorre solamente in questo passaggio; una sua interpretazione elementare non può non andare nella direzione secondo la quale i partiti devono concorrere alla costruzione della *polis*, della convivenza, del bene comune, della felicità di ogni cittadino.

L'aggettivo "politico", invece, ricorre più volte: innanzitutto nell'articolo 2, dove aiuta a precisare la parola solidarietà. Ogni cittadino italiano ha i suoi diritti e parimenti i suoi doveri che devono essere rivolti «all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Ricorre anche nell'articolo 3, dove si precisa che è compito della Repubblica consentire che tutti i lavoratori possano valorizzare le loro capacità per contribuire «all'organizzazione politica, economica e sociale del paese». La tonalità di significato che questi due articoli possono portare al numero 49 potrebbe essere individuata nel compito educativo che i partiti

devono avere nei confronti di tutti i cittadini: costruire un vissuto solidale dove le persone, consapevoli dei loro diritti e doveri, si sentono chiamate a offrire il loro contributo, il loro lavoro per la pienezza della Nazione e dei singoli cittadini.

Sul ruolo educativo dei partiti si è discusso per molti anni dopo la promulgazione della Costituzione, e vi è stata anche una discussione interna ai partiti medesimi; pensiamo solo, come esempio, alle tensioni tra De Gasperi e Dossetti proprio sulla finalità della Democrazia Cristiana. Lo statista trentino, infatti, nell'impostare la vita interna del suo partito guardava maggiormente alla gestione del potere, mentre il professorino reggiano aveva molto più a cuore l'educazione delle persone, il renderle capaci di vivere una vita politica autentica, l'uscire dalla devastazione antropologica che era seguita alla seconda guerra mondiale⁸.

L'articolo 43⁹ non contiene nessuna delle due parole di cui stiamo cercando il significato; ci presenta, però, un'espressione parimenti molto interessante: «ai fini di utilità generale» si può prevedere di riservare o trasferire imprese che «abbiano carattere di preminente interesse generale». Ovviamente il significato di tali parole è molto vasto: ma ci mostra come la Costituzione abbia in mente il bene comune, il bene della nazione, anche se ne possono soffrire, parzialmente, interessi particolari.

Brevemente ci soffermiamo su altri due passaggi costituzionali. L'articolo 87 afferma che «Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale». Se l'espressione «politica nazionale» equivale a indicare la costruzione della città comune, è molto importante che tutto questo abbia come simbolo di unità una persona concreta, il Presidente della Repubblica. Inoltre l'articolo 95 afferma che «il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile»: i partiti, tutti i partiti, quindi, sono chiamati a farsi carico della politica nazionale; compete al Presidente del Consiglio fare in modo che questa tensione si concretizzi in scelte operative concrete di governo che saranno certo determinate dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene, ma anche da una doverosa collaborazione con le minoranze.

⁸ Il giudizio è, ovviamente, sintetico; per approfondimenti cfr. E. Galavotti, *Il Professorino*, Il Mulino, Bologna 2013 e P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, Il Mulino, Bologna 2013.

⁹ Ci sono altre due ricorrenze dell'aggettivo "politico": all'articolo 18 e all'articolo 26. Essi parlano della proibizione di associazioni che perseguono scopi politici mediante organizzazione militare e del divieto di estradizione per motivi politici.

Mi sembra importante, per la nostra piccola ricerca, soffermarsi brevemente sull'articolo 118, perché parla, nell'ambito del ruolo delle autonomie locali, del principio di sussidiarietà: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà». Interessante che la Costituzione ponga davanti ai nostri occhi, dopo il principio di solidarietà, quello di sussidiarietà, per contribuire a bilanciare i diritti-doveri dei cittadini in vista del bene comune, in vista dell'interesse generale.

Ci siamo soffermati a lungo su articoli che potessero spiegarci l'espressione «politica nazionale» perché ci sembra che sia un'espressione che, oggi, viene data per scontata. Anche il dibattito nell'Assemblea Costituente si è soffermato molto più a lungo a chiarire cosa possa intendersi con «metodo democratico», rispetto al fine per cui sono chiamati a operare i partiti.

Fino all'inizio degli anni Novanta, i partiti presenti nell'agone politico erano gli stessi che avevano scritto la Costituzione: nessuno poteva mettere in dubbio che essi non tendessero a costruire il bene della nazione. La situazione è radicalmente cambiata: si può dire, ad esempio, che la Lega sia un partito che determina la politica nazionale? L'assenza di leggi sul conflitto di interessi cosa ha determinato nello scenario italiano? Il continuo emergere di partiti personalistici quanto li allontana dal fine che impone loro la Costituzione? Si può spostare l'equilibrio della democrazia dalle sedi istituzionali al mondo del web?

Passando dai fini ai mezzi, «il richiamo al metodo democratico è stato inteso in vari modi: democrazia nell'azione esterna dei partiti, democrazia nell'organizzazione interna, democraticità dei fini del partito»¹⁰. Il primo significato è, di fatto, sposato da tutti: non c'è dubbio che la competizione tra i partiti debba avvenire in modo democratico. Gli interpreti tendono a escludere che si possa intendere un riferimento ai fini che un partito si prefigge. In realtà anche questo è un problema: il dibattito tra i padri costituenti, su questo punto, fu molto vivo. Sicuramente il PCI aveva paura di poter essere definito fuori dalla Costituzione, in particolare per i suoi legami con Mosca; d'altra parte la DC non poteva permettersi di rompere l'equilibrio «Dossetti-Togliatti» su un punto di così difficile definizione. Si sarebbe trattato di chiedere ai comunisti di ipotizzare che la carta, che anche loro stava-

¹⁰ L. Carlassarre, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano 2012, p. 109.

no scrivendo, lo costringesse a essere fuori dall'agone politico. Il testo fu quindi frutto di un compromesso, ma soprattutto si scelse di non discutere più di quell'equilibrio raggiunto¹¹.

Molto più controverso il dibattito sul fatto che il «metodo democratico» possa

«riferirsi all'organizzazione interna dei partiti. In verità sembrerebbe richiesto dalla ragione stessa per la quale i cittadini si associano, la partecipazione (...) Affinché il partito svolga la funzione che la Costituzione gli assegna, la democrazia interna sembrerebbe indispensabile. Nessuno finora l'ha realizzata»¹².

Alcune novità, come le primarie di vario tipo, sono importanti; ma troppi partiti sono lontanissimi dalla minima democraticità interna. È vero che il controllo su questo tema rimane difficilissimo e che l'autorità che dovesse decidere sulla sopravvivenza di un partito avrebbe un potere grandissimo. Ma non sono motivi sufficienti per giustificare la mancanza di una legge adeguata al regolamento della vita dei partiti politici, che renda i cittadini i veri protagonisti, così come recita la lettera dell'articolo 49¹³. La casta dei politici va condotta a restituire il potere di cui si è appropriata; è vero che alcune teorie sui partiti affermano che l'oligarchia è il destino delle loro organizzazioni, ma alcuni semplici accorgimenti possono almeno aiutare a mitigare tale fenomeno¹⁴.

¹¹ «L'articolo 49 della Costituzione sarà, così, approvato proprio grazie alla sua incompiutezza (...). I partiti si impegnavano però, reciprocamente, a non attivare in futuro nessun controllo in ordine alle loro ideologie o alla loro democrazia interna (...). La inconsueta approvazione di una norma costituzionale a condizione di una sua attuazione limitata e ristretta ad alcuni dei suoi contenuti avrebbe dimostrato, però, ben presto tutta la sua debolezza e la sua contraddittorietà». S. Merlini, *I partiti politici e la Costituzione (rileggendo Leopoldo Elia)*, in *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, a cura di S. Merlini, Passigli Editore, Firenze, 2009, pp. 10-11.

¹² Carlassarre, *Nel segno della Costituzione*, p. 109.

¹³ «I partiti non soltanto non sono il soggetto dell'articolo 49, ma appaiono come uno strumento, certamente non l'unico, attraverso il quale i cittadini, che sono il vero soggetto dell'articolo, concorrono democraticamente – in competizione, ma, eventualmente, anche in collaborazione – per determinare la politica nazionale a tutti i livelli». G. Pasquino, *La rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2011, p. 77.

¹⁴ Cfr. ad esempio M. Revelli, *Finale di partito*, Einaudi, Torino 2013, che ovviamente si rifà alle teorie di Roberto Michels.

Siamo davanti a un cortocircuito: i partiti non vogliono attuare l'articolo 49 della Costituzione perché sanno che ne verrebbe stravolta tutta la loro vita. Questo determina, di fatto, che tutta la politica nazionale rimanga bloccata. Anche le varie ipotesi di legge elettorale sono in stallo perché i partiti hanno paura di perdere il controllo della situazione attuale.

Occorre rimettere al centro del dibattito le espressioni "politica nazionale" (il fine) e "metodo democratico" (il mezzo), intesi nel senso più ampio possibile. I guasti della nostra democrazia derivano originariamente dalla progressiva decadenza dei partiti, incapaci di aggregare, incapaci di educare, incapaci di scegliere per il bene della nazione e delle persone.

«L'idea stessa di partito è opaca. La sostanza è mutata, il nome non corrisponde più al concetto. Mortati, costituzionalista e costituente, definiva il partito parte totale: parziale nella visione degli interessi della collettività (e nelle sue finalità specifiche), ma politico perché inquadra quella sua parziale visione nella visione generale dei bisogni della vita associata. E su questa base egli distingueva, appunto, i partiti – che perseguono fini superindividuali – dalle fazioni rivolte sostenere determinate persone»¹⁵.

E adesso?

È ora di una stagione nuova: non ci sono più ideologie da combattere, nemici esterni che premono sui nostri confini: esiste la persona, la città, la convivenza, la fraternità da costruire. È ora di ridare forza all'articolo 49; le leggi sul finanziamento ai partiti, la legge elettorale, il tema del conflitto di interessi sono problemi che si devono affrontare dopo aver dato nuova vita ai protagonisti dell'agone politico.

Oggi troppe forze che si presentano alle elezioni sono problematiche per un rispetto vero della Costituzione; e desta ancora più preoccupazione che pochi la difendano e che alcuni dichiarino di volerlo fare, senza conoscerne lo spirito più profondo. Troppi partiti personalistici; troppi partiti non dedicati all'interesse generale della nazione; troppi partiti che cercano di lacerare l'Italia; troppi partiti che hanno perso il contatto con la vita concreta delle persone.

¹⁵ Carlassarre, *Nel segno della Costituzione*, p. 111.

Credo che sia importante riflettere su due piani: una critica radicale ai partiti di oggi¹⁶, e una visione utopica che possa comprendere anche il loro radicale superamento¹⁷. Questi due piani devono, poi, confluire in un unico ripensamento che potremmo così tracciare: "politica nazionale" e "metodo democratico" impongono ancora oggi che l'altro sia protagonista della vita di ciascuno, con solidarietà e sussidiarietà, facendoci tutti carico dei più deboli, di chi rischia di essere eliminato.

I Costituenti sapevano questo molto bene: dobbiamo impararlo di nuovo tutti. E, soprattutto, lo devono imparare i partiti: se vogliono ancora essere l'ossatura della nostra Repubblica, devono prima curare la democrazia al loro interno. Il detto, anche evangelico, "medico cura te stesso", non è mai stato tanto urgente. ■

¹⁶ Cfr. ad esempio P. Ignazi, *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Editori Laterza, Roma-Bari 2012, dove si racconta il paradosso dei partiti italiani lontani dall'aver la fiducia dei cittadini ma, allo stesso tempo, depositari di capacità di mantenere il potere nelle proprie mani.

¹⁷ Ad esempio, è utile ricordare la memorabile lezione di Adriano Olivetti nel suo discorso *Democrazia senza partiti*, ora ripubblicato dalle rinate Edizioni di Comunità, dove al centro della vita dello Stato sono collocate le comunità concrete territoriali.